

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno XVIII*  
*undicesima raccolta(2 settembre 2021)*

## *Anno XVIII!*

### **In questa raccolta:**

- *Le prefetture ai tempi (non solo) del coronavirus. Migranti, sistema di accoglienza. Lettera aperta(31 agosto 2021) al Signor Ministro dell'Interno,* di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Una terza via per Kabul. Tre cardini per un ragionamento,* di Maurizio Guaitoli, pag. 5

**Le prefetture ai tempi (non solo) del coronavirus**  
**Migranti, sistema di accoglienza**  
**Lettera aperta(31 agosto 2021) al Signor Ministro dell'Interno**  
di Antonio Corona\*

**S**ebbene neanche più di tanto, qualche rumore hanno comunque destato, in tema di immigrazione, i malumori manifestati da taluni protagonisti del proscenio nazionale verso la attuale inquilina del Viminale.

Questione che non può evidentemente prescindere dal dettato dell'art. 95 Cost.: *“Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. (...)”*.

Ministri, continua la norma, che a loro volta *“(...) sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri. (...)”*.

Al riguardo, per chi ne abbia eventualmente interesse.

*“(...) Il Governo (...), in quanto espressione di una determinata maggioranza, è l'organo al quale (...) è affidata, assieme alle Camere, l'attività di direzione politica ed al quale spetta (come Consiglio dei ministri) di determinare collegialmente la politica generale del Governo e, ai fini dell'attuazione di essa, l'indirizzo generale dell'azione amministrativa (...). La nostra Costituzione ha, tuttavia, riservato una posizione di preminenza al Presidente del Consiglio nell'esercizio della funzione di direzione politica(art. 95 Cost, v. supra, n.d.a.). (...) È bene notare che la direzione della politica generale del Governo non implica anche il potere di determinazione della stessa che, come si è detto, è attribuito al Consiglio dei ministri, ma implica una serie di poteri(v. art. 5, l. n. 400/1988, n.d.a.) (...) che fanno del Presidente del Consiglio l'organo che presiede allo svolgimento dell'indirizzo politico, nel senso che egli è l'organo al quale spetta di assicurare che il programma*

*enunciato dal Governo innanzi alle Camere venga effettivamente realizzato e venga realizzato unitariamente. A tal fine, la Costituzione gli attribuisce anche il compito di mantenere l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. Spetta in tal modo al Presidente del Consiglio fra l'altro (...) il potere di indirizzare ai ministri le direttive politiche ed amministrative in attuazione delle deliberazioni del Consiglio dei ministri, nonché quelle connesse alla propria responsabilità di direzione della politica generale del Governo; di coordinare e promuovere l'attività dei ministri in ordine agli atti che riguardano la politica generale del Governo; di sospendere gli atti dei ministri competenti in ordine a questioni politiche ed amministrative, sottoponendoli al Consiglio dei ministri nella riunione immediatamente successiva. Alla posizione di preminenza del Presidente del Consiglio (...) corrisponde la sua responsabilità politica, nel caso in cui le Camere ritengano che la politica generale del Governo non rispetti gli impegni che questo ha assunto al momento della sua formazione (o nel corso della sua attività). Accanto alla maggiore responsabilità del Presidente del Consiglio si pone, però, la responsabilità anche (a seconda dei casi, collegiale e individuale, n.d.a.) dei ministri, sia come organi di governo (...) sia come organi burocratici (...). Occorre a questo punto rilevare che la regola della determinazione collegiale dell'attività politico-amministrativa del Governo non sempre viene rispettata (...). Risulta infatti difficile che la compagine governativa acquisti un certo grado di omogeneità (...). I ministri, dal canto loro, non di rado si sottraggono alle direttive loro rivolte dal Presidente del Consiglio al fine di coordinarne l'azione o seguono, alle volte, una loro linea politica non sempre in armonia con la politica generale prestabilita*

dall'intero Consiglio. Quanto al Parlamento, avrebbe i mezzi per intervenire e richiamare, nell'esercizio della sua funzione di controllo, Presidente del Consiglio e ministri al rispetto dell'indirizzo concordato ovvero per impartire direttive al Governo in ordine all'integrazione od all'attuazione dell'indirizzo politico; ma la sua azione è non di rado debole, non coordinata, improduttiva, soprattutto quando la linea di demarcazione fra maggioranza e opposizione non è netta e definita. (...)” (Martines, T., *Diritto costituzionale*, XIV edizione, Giuffrè Editore, Milano, 2017, pagg. 377-379).

Per ciò che attiene al tema in argomento, sembra dunque potersi concludere che è in conformità alle linee di politica generale stabilite dal Governo che al Ministro dell'Interno compete gestione - e relativa responsabilità politica limitatamente alla gestione medesima - del fenomeno in narrativa e delle afferenti problematiche.

Unitamente, vale aggiungere, al qualificatissimo contributo che in proposito, a motivo di ciò, è in grado di (è tenuto ad) apportare in sede di definizione della *politica generale del Governo*, in termini pure, si è dell'avviso, di valutazione della effettiva sostenibilità di un determinato orientamento e

#### *Allegato*

“Signor Ministro, negli occhi esterrefatti, nei cuori straziati di ognuno di noi, rimarranno indelebilmente impresse le immagini di quelle madri afgane, imploranti, le braccia protese in un estremo, disperato gesto d'amore, a offrire e affidare i propri stessi figli a sconosciuti soldati occidentali perché li portassero seco verso lidi lontani e sicuri.

Via! Via da Kabul! Via dal calvario infinito di quel Paese, neanche fosse condannato a spiare e redimere i peccati della umanità intera!

A esasperare il clima di parossistica confusione, gli attentati suicidi di qualche giorno fa, che l'Isis non ha esitato a intestarsi immediatamente.

Decine e decine di donne, uomini, bambini, civili, soldati, riversi disarticolatamente sul nudo terreno gli uni accanto e sugli altri, i corpi dilaniati dalle esplosioni a far mostra della ennesima efferatezza a opera di esseri che, di umano, sembrano avere conservato solamente le fattezze.

Morti, feriti, sangue, dolore.

Un copione visto e rivisto.

della sua preferibilità rispetto a possibili alternative.

In materia (non solo) di immigrazione, gli elementi da potere(/dovere) tenere in considerazione, si presentano assai diversificati e complessi, come si riscontra dalla contraddittoria trasversalità di posizioni.

Trasversalità altresì connotata da repentini scostamenti di rotta che, di sicuro, non favoriscono linee strategiche di medio/lungo periodo sufficientemente condivise perlomeno nei fondamentali.

Nel quadro tratteggiato, un posto di significativo rilievo spetta senz'altro di diritto al sistema di accoglienza, che tanto impatta sulla attività degli uffici centrali e sul territorio della Amministrazione dell'Interno.

Ancor più, in questo momento, in conseguenza: da un lato, degli avvenimenti occorsi in questi giorni in Afghanistan; dall'altro, dei continui approdi di migranti alle coste italiane.

Da qui la *lettera aperta* del 31 agosto u.s., in allegato, con la quale AP inoltre chiede doverosamente al Signor Ministro dell'Interno un incontro, auspicabilmente in tempi brevi per la rilevanza e urgenza della questione “ospitalità”.

*\*Presidente di AP-Associazione Prefettizi*

*Magari fosse quello di un film.*

*Magari fosse la trama di un incubo da cui potersi risvegliare dandosi semplicemente un pizzicotto, per poi riprendere rinfrancati il sonno bruscamente interrotto.*

*È purtroppo invece la cruda realtà.*

*Forse, l'inizio appena di una tragedia.*

*L'ennesima.*

*Non sta a questo sindacato soffermarsi su cause e responsabilità della corrente congiuntura.*

*Vi è piuttosto che, come ampiamente riportato dai mass media, stiano prendendo forma e consistenza i prodromi di una autentica catastrofe umanitaria.*

*Scade oggi il termine per la conclusione delle operazioni di evacuazione.*

*Il dichiarato intendimento del costituendo governo talebano è di non consentire ulteriori fuoriuscite di cittadini afgani oltre la data suddetta.*

*Difficile pronosticare cosa accadrà.*

*Se non, pare di capire, che in molti proveranno comunque a forzare i confini e a dirigersi altrove,*

prevedibilmente lungo rotte e percorsi già da altri ampiamente sperimentati e utilizzati.

Auspicabile quanto improbabile che il fenomeno possa essere adeguatamente “governato” con la creazione e nell’ambito di ipotizzati corridoi umanitari.

Coloro che, per una qualsiasi ragione, non riuscissero a trovarvi collocazione, difficilmente si rassegnano a non tentare la sorte per strade diverse.

L’Unione Europea si sta attivando affinché una significativa quota di torse siffatte, annunciate come imponenti, trovino sistemazione e ospitalità nei Paesi limitrofi all’Afghanistan.

Nulla è però scontato, garantito.

Il che impone all’ordine del giorno il tema, tra gli altri, della accoglienza (pure) nel nostro Paese.

Per quanti giunti per il tramite del ponte aereo organizzato dal Ministero della Difesa, il Viminale ha avviato una meritoria iniziativa, benché con profili attuativi da approfondire e verificare, diretta a coinvolgere attivamente nella ospitalità soggetti pubblici e privati, semplici cittadini.

Trattandosi di provvedere per qualche migliaio di persone – e sull’onda dell’emozione, dell’orrore suscitati dai recenti, tragici eventi - vi è ragionevolmente da confidare che l’operazione sia in definitiva votata a esito positivo.

Sempre che non costituisca altresì una sorta di sondaggio per “censire” sin d’ora disponibilità di ricovero per future evenienze, l’appello rivolto al Paese a sostegno del cennato progetto richiama nondimeno alla mente l’idea di una... “mobilitazione generale”.

Circostanza, questa, suscettibile di ingenerare perplessità, per non dire viva preoccupazione, riguardo la capacità di tenuta complessiva del sistema di accoglienza.

Se, cioè, sin d’ora si ritiene di ricorrere a una “chiamata” di tal fatta - per, come pare, un tutto sommato contenuto numero di persone - cosa mai avverrà, come prima accennato, ove centinaia di migliaia di profughi bussassero tra qualche mese alle porte, quando tra l’altro “emozione” e “orrore” saranno probabilmente... “evaporati”?

Con i se e con i ma la storia non si fa.

Ciò, tuttavia, è valevole per il passato, non per l’avvenire.

Non, per intendersi, in sede di elaborazione e definizione di scenari, obiettivi, criticità, conseguenti soluzioni.

Inoltre, nel mentre degli avvenimenti in corso, continuano gli sbarchi sulle coste nostrane di migranti a centinaia per volta, migranti che la esperienza fin qui maturata insegna come peraltro soltanto in trascurabile percentuale aventi

potenzialmente titolo a permanere sul territorio nazionale.

Approdi che, certo non da ora, stanno mettendo alla frusta un sistema di accoglienza evidentemente tarato, in via ordinaria, su “contingenti” decisamente assai più contenuti.

Sistema di accoglienza, appunto.

Già normalmente, di fatto esso grava e si regge in massima parte su strutture... straordinarie(!): gli attuali CC.A.S., di loro in costante, grave affanno, accentuato di recente anche dalla necessità di essere tramutati in un battibaleno in luoghi ove fare svolgere le quarantene covid ai nuovi arrivati, con quello che ne può conseguire in caso di sopravvenienti, accertate positività.

Al netto di ogni altra riflessione, distrarli per dette necessità, riduce contestualmente la (limitata) disponibilità dei posti di accoglienza per le esigenze originarie.

Va con l’occasione doverosamente soggiunto in proposito che, per quanto consta, i CC.A.S. risultino sempre maggiormente difficili da reperire e ottimizzare, non ultimo per effetto di disposizioni normative, e afferenti interpretazioni, maggiormente consone a occorrenze di quotidiano piccolo cabotaggio piuttosto che di interminabile straordinarietà, quali invece appaiono quelle che connotano la gestione del fenomeno in parola, vieppiù aggravata dalla irriducibile pandemia in atto.

Signor Ministro,

non si intende abusare della Sua cortese attenzione, tantomeno su situazioni che Ella compiutamente e più di chiunque ben conosce.

Compreso il relativo loro pesantissimo impatto sulle articolazioni centrali e sul territorio della Amministrazione dell’Interno, non di rado chiamate da un momento all’altro a misurarsi con questioni di inusuale complessità.

Articolazioni, va sempre rammentato, in grave deficit di risorse di personale a tutti i livelli.

I competenti uffici del Viminale e le prefetture, in questa come in ogni altra contingenza, continueranno a approfondire il meglio di sé nel fornire le risposte loro richieste e nel contribuire al superamento delle problematiche in agenda.

Anche a fronte di condizioni persino sotto il limite di una accettabile sostenibilità.

Benché, per i miracoli...

Per questo, per rispetto al loro immancabile e infaticabile impegno, questa AP, a motivo di quanto in precedenza sinteticamente tratteggiato, viene doverosamente a chiederLe un incontro, auspicabilmente in tempi brevi. In attesa di gentile riscontro, si porgono sentiti saluti.

(Antonio Corona)”

**Una terza via per Kabul**  
**Tre cardini per un ragionamento**  
di Maurizio Guaitoli

**C**aos a Kabul: di chi, la colpa?  
“Del vento”, direbbe il Saggio.  
Domenico Quirico, nel suo esemplare intervento su La Stampa del 26 agosto, sbeffeggia l'intero Occidente che pensa di domare i *pazzi di dio* con quello che definisce lo *sterco del demonio*, cioè il denaro, comunque denominato nelle sue valute più note. Perché ai Talebani interessa che la società pauperista e analfabeta dell'Afghanistan resti tale, per riaffermare il diritto islamico della *Sharia* vecchio di quindici secoli. Allora, siccome capitalismo liberale e collettivismo comunista sono, in definitiva, paradigmi sviluppati, digeriti e implementati *esclusivamente* all'interno dell'emisfero occidentale, Russia compresa - al quale vanno associati Stati *allogeni* asiatici come India, Cina, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Taiwan, Malesia, Indonesia e Filippine - per quelli che restano fuori, come i c.dd. “Stan-State”(Afghanistan, Kirghizistan, etc..) occorre cercare una sorta di... *Terza via*, facendo pace con l'Islam delle origini.

Per l'Afghanistan, il ragionamento relativo poggia su tre cardini: estirpazione delle coltivazioni d'oppio; sfruttamento degli immensi giacimenti minerari, tra cui le terre rare(vitali per la componentistica elettronica); controllo dei flussi di migrazione dei potenziali rifugiati afgani che fuggono dai talebani.

Per una soluzione condivisibile sul primo punto, è bene partire da un triste patrimonio che l'Italia ha ereditato fin dalla formazione del suo *Stato unitario*: il radicamento delle organizzazioni mafiose nel territorio nazionale, che nessuna misura repressiva *pacifica* è riuscita finora a scardinare. Nel vocabolario relativo(recepito da molte migliaia di saggi, documenti e sentenze giudiziari, relazioni di inchiesta parlamentari e articoli di giornale) figura tutta una pletora di modelli e schemi reali di organizzazione mafiosa, come *n'drine*, mandamenti, famiglie, commissioni, etc., che

esaltano i contenuti *familistici* delle relative, grandi organizzazioni criminali, capaci di clonarsi in tutti i luoghi privilegiati dove abbonda lo... *sterco di satana*. Etnologicamente, le descrizioni nostrane si applicano a meraviglia, a quanto pare, alle reali situazioni sul campo delle fazioni e degli interessi tribali che dominano lo scenario e gli assetti di potere afgani. Se si vuole dare una soluzione... *monetaria*(denaro occidentale), in cambio del mutamento di destinazione agricola dei terreni coltivati a papavero, allora bisogna trovare l'*algoritmo* giusto per garantirsi che la manna arrivi fino in basso, ai contadini poveri e ai loro intermediari di prima prossimità, cioè ai captribù locali e ai loro più diretti vassalli. Un modo di farlo molto semplice consiste nel prendere accordi diretti con il futuro governo dei talebani, portando poi ai tavoli decentrati chi esercita per davvero il potere nei singoli distretti, come, appunto, i capiclan e i captribù. All'Occidente basterà creare un Fondo internazionale *ad hoc* per l'eradicamento dell'oppio in Afghanistan presso il quale *tutti* i sottoscrittori afgani dell'accordo aprano un conto corrente, sul quale saranno *direttamente* versate le compensazioni, in base al semplice parametro del numero di ettari di coltivazione illegale riconvertiti. Facilissimo controllarne il rispetto, avvalendosi di monitoraggi satellitari a tappeto condotti dalle autorità del Fondo.

Il secondo cardine, invece, coinvolge direttamente la geopolitica. L'Occidente deve imitare la Cina inventandosi per l'Afghanistan la sua *Via della Seta*, con tanto di progetti e uno stanziamento complessivo di migliaia di miliardi di dollari, mettendosi d'accordo con Pechino sulla base di un semplicissimo ragionamento: “*evitiamo in futuro la guerra sulle materie prime vitali per entrambi e sottoscriviamo assieme contratti equi di sfruttamento minerario con i Talebani, realizzando noi i grandi progetti infrastrutturali di loro interesse primario, che*

*impieghino in prevalenza manodopera locale”.*

Il terzo cardine è vitale quanto i primi due, per la stabilità dell’Occidente e dell’Europa. Qui non si tratta di dare un’accoglienza pelosa, così cara a certe classi agiate nostrane, che tende a svuotare gli armadi delle famiglie di vestiario in disuso e di giochi usati per bambini, facendo piuttosto un discorso coraggioso di questo tipo: *quante famiglie europee sono disposte ad accogliere temporaneamente nelle proprie abitazioni(soprattutto case vacanze che restano inabitate per mesi se non per anni!) profughi afgiani, iniziando dagli orfani e dai bambini che invece non lo sono(minori accompagnati e non), per poi passare agli adulti, alle loro necessità di alfabetizzazione nella lingua e nelle regole giuridico-sociali del Paese ospitante?*

Lo Stato ha mostrato tutto il disastro possibile e immaginabile nelle sue pratiche di integrazione, per cui occorre riesumare altri più performanti modelli di collaborazione pubblico-privato, partendo per esempio da quanto avvenne con i profughi istriani.

Su questo punto, noi abbiamo grandi lezioni storiche dalle quali prendere insegnamento, facendo di disgrazia virtù. Se vogliamo davvero che la rinascita dell’Afghanistan continui, come nei sogni un po’ scellerati e fuori misura del *Nation Building* portato avanti da inutili corpi militari di invasione e di occupazione, dobbiamo capire che una comunità mondiale si costruisce attorno a un nucleo minimale di valori condivisi. La Cina è diventata ciò che oggi è *anche* perché gli Usa hanno dato ospitalità alla migliore *materia grigia* di centinaia di migliaia di studenti cinesi, mandati a studiare dal loro Governo nelle più grandi università americane. Nel caso dell’Afghanistan come dei Paesi dell’Africa che ci inondano di profughi economici(che non sappiamo come impiegare, tanto sono dequalificati e lontanissimi dal modello di vita occidentale), noi dobbiamo mettere a disposizione sufficienti risorse di ospitalità e di borse di studio per centinaia di migliaia di

unità, formando quelle *élite* culturali e scientifiche che dovranno poi *obbligatoriamente* rientrare nei loro Paesi di origine per costituire, con gradualità, la nuova colonna vertebrale della classe dirigente locale. I giovani predestinati possono vestire come vogliono e praticare qui in Occidente la propria religione senza che noi, né loro, si tenti di modificare la rispettiva natura di chi è dentro o fuori dal nostro mondo. *Tertium non datur*, a quanto pare...

*Oggi, chi ricorda le “piattaforme girevoli”?*

Qualche decennio fa, i terroristi islamici entravano in uno degli ingressi *compiacenti e complici* del piano ruotante simbolico(che faceva geograficamente riferimento a un’area o una località di una determinata regione del mondo), che ne favoriva poi l’uscita in tutt’altra direzione. In un passato nemmeno troppo lontano, *Stati-canaglia* o falliti hanno rappresentato per i gruppi terroristici quello che un tempo furono i rifugi sicuri per i pirati del mare, nascosti in insenature e fiordi inaccessibili, per chi non avesse avuto una perfetta conoscenza dei relativi fondali marini. La loro distribuzione appariva simile a quelli che oggi conosciamo come *cluster* pandemici: impossibili da isolare senza la collaborazione di coloro che controllano localmente il territorio. Ma, trent’anni fa, le uniche armi a disposizione erano la delazione e la famosa *humint.*, termine con cui si indica una rete classica di *intelligence*, in cui la materia grigia e il coraggio contano infinitamente di più dei droni armati e dello spionaggio elettronico. Oggi, le frange del terrorismo islamico più radicale, come quello dell’Isis che predica la *Jihad* globale, hanno dismesso l’idea di aggredire l’Occidente *per singoli punti* di attacco, tramite attentati suicidi condotti da convertiti che operano all’interno di *enclave* musulmane presenti in grandi agglomerati urbani europei.

Dalla caduta del Califfato, i nuovi capi dell’Isis hanno scelto di ripartire e di ricostruire le loro basi in altri luoghi fortemente instabili del mondo, collocati in prevalenza in alcune regioni dell’Africa continentale, e non solo. Questo perché la

*secolarizzazione* e l'organizzazione di sicurezza delle Nazioni europee ha prevalso sul regime del terrore che si voleva imporre con gli attentati suicidi seriali, impedendo così all'Isis la creazione di *cellule* permanenti, che avrebbero dovuto estendere il contagio *jihadista* all'interno delle comunità musulmane locali europee. Del resto, ha fatto scuola in precedenza la lezione storica impartita al radicalismo dei *Fratelli musulmani*: ogni volta che questi ultimi hanno tentato con le buone o con le cattive di impadronirsi del potere in Stati mediorientali autocratici, come Siria ed Egitto (e forse domani in Tunisia, a seguito del fallimento di Ennahda), i loro adepti sono stati ferocemente perseguitati e decimati dal potere in carica. E ogni volta, è stato proprio l'esercito regolare, rimasto fedele al governo, a incaricarsi dell'esecuzione dello sterminio e dell'incarcerazione senza processo di molte migliaia di militanti e simpatizzanti della Fratellanza. Tutto ciò è accaduto nella massima indifferenza dell'Occidente, felicissimo di relegare quei *pogrom* a mere questioni di affari interni dei Paesi arabi interessati, come fu per il *Settembre Nero* dei palestinesi in Giordania.

Analoga sorte è toccata ai movimenti radicali islamici quando hanno tentato di destabilizzare le petro-monarchie del Golfo Persico (come l'Arabia Saudita), che hanno reagito con la stessa identica determinazione degli Stati secolari arabi, presenti e passati, senza dovere rendere conto di nulla a una comunità internazionale restata puntualmente cieca e sorda. Appena però l'Occidente, e soprattutto gli Usa, hanno determinato con le loro dissennate politiche militari la caduta di regimi dispotici, come quelli dell'Iraq di Saddam, della Libia di Gheddafi e, in parte, della Siria di Assad, si sono create letteralmente le premesse per il fallimento di quegli Stati, radicalizzando tutte le risorse identitarie delle popolazioni musulmane nella *Guerra Santa* contro il Satana occidentale, invocata dai radicali islamici per chiamare a raccolta l'intera Umma mondiale, a seguito dell'insediamento del Califfato di Raqqa.

Oggi, dopo lo sconcertante e precipitoso ritiro Usa da Kabul, l'Afghanistan potrebbe assumere l'infausto ruolo di nuova *piattaforma girevole* del terrorismo *jihadista*, disseminandone le radici infestanti nei Paesi limitrofi confinanti, Cina e Russia in primo luogo, mentre americani ed europei si ritroverebbero ormai a una sufficiente distanza di sicurezza per non temerne, almeno per il momento, i contraccolpi. Quindi, oggi tutto il mondo ha interesse affinché l'Afghanistan non diventi un Paese fallito, evitando in tutti i modi di manipolarne le fazioni e la guerriglia interna che fanno capo alle varie milizie e ai *Signori della guerra*. Solo un regime talebano forte al suo interno, e blindato ai suoi confini da qualsiasi flusso di *esfiltrazioni e infiltrazioni* di presunti profughi, può garantire al resto del mondo che non si ripetano i modelli sciagurati del passato. Sarà, quindi, necessario condizionare il riconoscimento internazionale dei talebani e lo sblocco dei fondi statali afgani, congelati nelle banche estere, con una azione quanto più attentamente concertata tra *Stan-States* confinanti (Pakistan, in primo luogo), Ue, Usa, Russia, Cina e India, potenziali, sconfinati bersagli della temuta *piattaforma girevole* afgana del terrorismo islamico internazionale!

A questo punto, si fa del tutto retorica la seguente (ipocrita) domanda ricorrente: in questi 20 anni: *i talebani sono cambiati, diventando "affidabili"?*

Diciamo che, guardando le facce barbute dei giovani vincitori, si può solo dire con certezza che molti di loro siano nati *già* nel nuovo mondo della conquista americana entrando, per diritto o per rovescio, nell'era digitale dei *social network* e, soprattutto, delle strategie mediatiche della contemporanea comunicazione di massa. Lo dimostra la recente offensiva di *charme*, prima e dopo lo spettacolo mortificante dell'aeroporto di Kabul, in cui gli accordi di Doha sono stati rigorosamente rispettati, in buona sostanza, dall'uno e dall'altro dei contraenti. E questo malgrado i robusti, esplosivi bastoni messi tra le ruote di entrambi dall'Isis-K, che ha tentato

con un bagno di sangue, contestualmente al ritiro Usa, di delegittimare il nuovo governo. Senza alcun dubbio, tornerà la *Shari*, e in questo nessuno deve farsi delle illusioni. Ma nessuno deve nemmeno pensare in modo pessimistico al ripristino del Medio Evo prossimo venturo, come quello che caratterizzò la dominazione talebana di 20 anni fa. Del resto: per governare di nuovo l'Afghanistan, i talebani debbono dotarsi di

un apparato civile e amministrativo di funzionari e tecnici qualificati, che *non* è possibile reclutare tra le fila dei loro militanti, formati esclusivamente al combattimento e alla fedeltà al Corano, secondo i ferrei insegnamenti delle madrasse. Se, come si spera, si formerà una borghesia urbana, robusta e duratura, di commercianti e burocrati, si potrà ripartire concretamente da lì per giudicare il nuovo regime confessionale.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it).

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.